

## **“Far parte dell’Opus Dei vuol dire vivere la vita cristiana, e nulla di più”**

Kike Gómez Haces è presidente dell’Associazione Donne Imprenditrici. In questa testimonianza racconta del peso che ha nella sua vita il fatto di essere una numeraria dell’Opus Dei.

08/05/2006

Di che colore sono i suoi occhiali?  
Lilla. Non si capisce bene. Sono,

indubbiamente, di un colore che non manca di sorprendere, mentre ci riceve con cortesia e decisione. Se Kike Gómez Haces cerca di nascondersi, non lo dà a vedere.

Infatti non si nasconde. Questa donna, che presiede l'Associazione Donne Imprenditrici – che conta un migliaio di associate nelle Asturie – si fa notare non meno dei suoi occhiali. Nessuna meraviglia che già nei saluti preliminari dica con chiarezza di essere una numeraria dell'Opus Dei.

- Perchè non dovrei dirlo? Far parte dell'Opus Dei, in sostanza, vuol dire vivere la vita cristiana, e nulla di più. E adesso vengono a spiegare a me che cos'è l'Opus Dei! E non fanno che dare ascolto a dicerie, a storie. L'Opus Dei è vivere la vita cristiana in modo esigente. Per me essere dell'Opus Dei è una fortuna. La vita cristiana dà un senso alla mia vita, mi ha aiutato a essere migliore, a

essere più felice e, nel mio lavoro, a spingermi molto oltre rispetto alla sola prospettiva del guadagno, e invece a preoccuparmi di più per gli altri.

**- Immagino che non le sarà piaciuto il “Codice da Vinci”. Non è chi facciamo molta bella figura.**

- Dietro tutte queste cose c'è sempre l'intenzione di fare soldi a spese dell'Opus Dei. L'Opus Dei è esaltato da questa pressione mediatica messa in opera da coloro che ne vogliono trarre profitto. L'Opus Dei ha avuto nella mia vita un'influenza soltanto nell'aspetto religioso. E ripeto soltanto. Non mi dicono che cosa debbo fare nei miei affari. Sono libera.

**- Ma non tutti dicono le cose con questa chiarezza, come fa lei.**

- Si tratta di aspetti che riguardano soltanto la sfera spirituale e vi sono

persone che non ne parlano proprio perché è una questione che riguarda l'intimità.

Ora ci si mostra di fronte, così com'è. Kike Gómez sembra un ciclone.

Messicana di nascita, è tornata nelle Asturie quando aveva 7 anni. La sua famiglia si stabilì a Oviedo. Due anni dopo morì suo padre. Sua madre, Maddalena, fu costretta a prendere il timone di una famiglia numerosa.

Si è formata sull'esempio materno: «Mia madre ci ha insegnato che dovevamo essere donne indipendenti, che dovevamo risolvere la nostra vita senza dipendere da nessuno economicamente o affettivamente». Descrive sua madre come una donna vulcanica. «Quando siamo arrivati, lei e un'altra signora cubana erano le uniche donne di Oviedo con la patente. Era il 1962. Noi – si riferisce a sua sorella Charo, presente a

questa chiacchierata – andavamo dalle Teresiane, e quando ci veniva a riprendere alla fine delle lezioni con una SEAT 1500, le suore si meravigliavano e si domandavano se non fosse una cosa cattiva. Mia madre è una donna senza alcun pregiudizio».

**- E come ha tirato avanti? Aveva delle proprietà in Messico?**

- Sì, i soldi che avevamo provenivano dal Messico, ma se non li amministri... È una vedova molto abile. Investiva tutto nel mattone. Ci diceva sempre che gli appartamenti bisogna comprarli sul progetto, quando ancora non esistono. Ricordo che alcune volte a Natale ci diceva: «Ragazzi, quest'anno niente regali, perché dobbiamo comprare un appartamento». E noi eravamo d'accordo.

Se Kike avesse un'altra 1500, se Oviedo fosse ancora quella del 1962,



